

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 16 (1940-1941)
Heft: 17

Artikel: La voce dei piccoli : una nome du tutti
Autor: Moccetti, Franca
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-711102>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il secondo Natale di guerra

Ancor quest'anno la sacra festa della famiglia e della pace ci trova mobilitati, in completo assetto di guerra, schierati con inestinguibile fiera di linee che segnano i confini della Patria millenaria. Il ricordo dei lieti Natali opulenti degli anni beati, contrastano con la triste realtà odierna e certamente, ognuno di noi, in questa ricorrenza, rivolge un pensiero di orrore e di sgomento verso i responsabili di tante catastrofi e cause indirette delle nostre pene. Però, malgrado tutto, ancora non ci è lecito lamentarsi eccessivamente scagliando invettive contro la malasorte, chè fra i tanti popoli di questa travagliatissima Europa, il nostro è tuttora tra i più fortunati.

Noi siamo alle frontiere — è vero — giorno e notte esposti alle bufere ed al rovaio alpino: noi vegliamo costantemente, lontani dai nostri focolari, dalle nostre madri, dalle nostre spose, dai nostri bambini e perciò, specialmente nel giorno del Natale, un senso di nostalgia e di tristezza ci invade il cuore, accoppiato all'umana ira di chi confronta la sua situazione con quella di taluni fortunati, militarmente definiti «imboscati», rimasti tranquillamente a casa per compiere i loro affari e per sfruttare, il più che è possibile, la situazione che permette i lauti guadagni. Questi sentimenti scompaiono però, come per incanto, allorché ci guardiamo d'attorno ed osserviamo l'altrui Natale: quello di popoli miserabili ed affamati, scacciati dalle loro case ed oggi raminghi per il mondo, quello di gente costretta a vivere nascosta come trogloditi nei freddi sotterranei delle loro metropoli devastate, quello dei soldati che devono massacrarsi a vicenda anche in questo giorno di pace. Sì, anche il nostro Natale è triste perchè il nostro pensiero è travagliato dalle preoccupazioni e dalle incertezze dell'avvenire; ma, tutto sommato, il nostro è ancora un Na-

tale di felicità e di libertà, chè la buona sorte ci ha preservati dalla dominazione straniera, ci ha lasciate intatte le nostre case, i nostri villaggi, le nostre città. In questo giorno ci è di grande conforto il sapere che i nostri cari son tutti sani, che la guerra implacabile non li ha travolti, che la miseria non li ha affamati. I nostri focolari son tutti accesi e se, attorno al verde albero simbolico manca qualche papà e qualche figlio, momentaneamente assenti, ciò non dev'essere motivo di disperazione o di esagerato pessimismo. Quando confrontiamo la situazione delle nostre famiglie con quelle degli altri Stati, possiamo ancor dire d'essere dei privilegiati e dei fortunati.

Pensiamo un momento al Natale delle città in fiamme! Là la guerra compie la sua strage cruenta, semina catastrofi e carni orrendi, orba improvvisamente tante famiglie dai loro amati congiunti, getta nella disperazione e nell'eterno cordoglio tante povere madri sventurate. Pensiamo per un momento al Natale di quei paesi, dove le campane non squillan più felici ed argentine per annunciare agli uomini di buona volontà la festa della Natività: solo echeggiano i cupi rintocchi funerei che annunciano la morte, solo stridono laceranti le sirene che precedono l'arrivo dei devastatori alati.

Anche il nostro Natale è triste, questo è vero; ma in mezzo a tante disgrazie, il secondo Natale di mobilitazione ci reca dei doni di immenso, incalcolabile valore, chè ci riporta le gioie supreme della libertà e dell'indipendenza della Patria, ci manda il saluto e l'affetto dei nostri cari e ci riunisce come fratelli attorno alle nostre simboliche tre croci: la bianca in campo rosso, la rossa in campo bianco e la grande, luminosa croce di Cristo che nasce e che è eterno protettore del nostro popolo.

A. C.



**La voce
dei
piccoli:**
una a nome
di tutti.

Caro soldato, difensore della nostra cara Patria, in occasione del Santo Natale, ormai vicino, noi scolare possiamo onorarci di scrivere una lettera a un milite in servizio.

Forse sarai un veterano che già nell'ultima guerra corse ai confini; forse sarai un padre di famiglia e avrai una figlia come me, della mia stessa età, che in quest'occasione scriverà essa pure a un soldato. Forse sarai giovane, avrai dovuto lasciare il tuo nido nuovo, la tua giovane moglie; oppure la fidanzata, la cara madre, le sorelle e il padre, che sarà forse al tuo fianco nel servizio della Patria.

Ti trovi forse su un'alta cima coperta di neve, o in una pianura vicino ai forti, lungo le strade, lungo il Reno, ai confini del lago di Costanza, o sulla frontiera francese, pensando ai tuoi cari lontani?

Io mi sento molto onorata di esprimere il mio pensiero e di aprire il mio cuore a un bravo soldato che veglia sulla nostra patria; io che mi sento un po' a disagio perchè non ho il padre al servizio, dato che egli è morto da otto anni.

Auguro, così, di cuore, un Buon Natale a te, forse semplice soldato, forse caporale o sergente, forse convogliere o fuciliere o mitragliere.

E rinnova ciò che disse il nostro generale: che un soldato «deve essere allegro».

Buon Natale in allegria!

E mentre preghiamo perchè il Signore vegli sulla nostra amata Svizzera, e faccia che questo flagello della guerra cessi in tutto il mondo e ritorni la pace, di nuovo, patriotticamente, salute e un «Evviva all'Elvezia!»...

Franca Moccetti

Allieva della scuola maggiore di Massagno.

Natale 1914

Per la mezzanotte, i battaglioni 94 e 95 erano concentrati, su d'un prato confinante con un bosco, a sinistra della strada che da Liestal mette a Waldenburg, appena varcata la linea ferroviaria, per la Messa di Natale. È stata una delle cerimonie più suggestive. Il bianco altare da campo, risalente ancora all'epoca delle truppe cantonali, era stato drizzato sul limite del prato, addosso al bosco. Gli abeti vicini erano stati coperti di candele e di luccicanti stelle: alberi di Natale viventi! Le truppe si erano disposte in quadrato, come al solito; le due bandiere, con una sezione di guardia, a un lato dell'altare, le due musiche riunite all'altro, gli ufficiali nel mezzo. Tutta la popolazione di Liestal e dai paesi vicini era là, dietro il nero quadrato. Le musiche intonarono la marcia d'entrata, e la Messa incominciò. Al vangelo il cappellano evocò il lontano Ticino, le sue chiese, in quell'ora ripiene della nostra gente, col pensiero rivolto ai figli, ai fratelli lontani, in una comunione intima di fede e di affetti. Poi proseguì commentando l'invito natalizio: *Pace in terra*, in relazione al rumoreggiare sinistro dei cannoni che, in quella notte santa, giungeva distinto e terribile da laggiù, dall'Alsazia, ove si sferrava la più sanguinosa battaglia di tutta la guerra, sulla fronte dei Vosgi. Poi s'elevò l'inno della patria, poi si presentarono le armi per l'elevazione...

Dal «Voltmarsina» del compianto Cap. Don Alberti.